

mercoledì 2 marzo 2022

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 20.30
concerto n. 4093

Quartetto Hagen

Lukas Hagen / violino

Rainer Schmidt / violino

Veronika Hagen / viola

Clemens Hagen / violoncello

Dmitrij Šostakovič (1906-1975)

Quartetto n. 11 in fa minore op. 122

Introduzione. Andantino

Scherzo. Allegretto

Recitativo. Adagio

Étude. Allegro

Humoresque. Allegro

Elegia. Adagio

Finale. Moderato

Quartetto n. 12 in re bemolle maggiore op. 133

Moderato - Allegretto

Allegretto - Adagio - Moderato - Allegretto

Franz Schubert (1797-1828)

Quartetto in la minore op. 29 n. 1 D. 804 (*Rosamunde*)

Allegro ma non troppo

Andante

Menuetto. Allegretto - Trio

Allegro moderato

Dal *Settimo* in poi, i Quartetti di Šostakovič cominciano a farsi più introversi e ossessionati dal tema della morte. Il piccolo **Quartetto n. 11 in fa minore op. 122** fu scritto nel 1966 in seguito alla scomparsa dell'amico Vassily Shirinsky, il secondo violino del Quartetto Beethoven, cui Šostakovič affidava tutte le sue prime esecuzioni. La morte ritorna dunque protagonista, ma il tono di queste riflessioni non ricorda nessuna musica precedente: l'insensatezza e il male di vivere sono sempre lì, ma a debita distanza, contrastati da quelle poche armi che l'uomo dispone per salvarsi. Compassione, ironia, fantasia, dignità sono gli ingredienti di cui è fatta l'anima di questa musica volutamente semplice.

Già l'inizio ci colpisce: in anni in cui i compositori, d'avanguardia e non, erano soliti trattare il pubblico da distanze siderali e scomodare i massimi sistemi, Šostakovič si siede al nostro livello. La musica di questo primo tempo è così colloquiale e pacata che sentiamo quasi il compositore accanto a noi, nell'atto di ricordare l'amico scomparso. L'umore si inacidisce nello *Scherzo* successivo, con quei glissandi che sembrano dire «oggi ci sei domani chissà», quando finalmente nel *Recitativo* viene fuori, come un concentrato di dolore represso, tutta la rabbia che le precedenti parole a mezza voce nascondevano.

Ripreso il controllo di sé, il *Quartetto* continua con un fantasioso *Studio*, e qui l'immaginazione va ai violinisti sospesi per aria nei quadri di Chagall.

Dopo la sarcastica *Humoresque* e un'*Elegia* che è piuttosto una marcia funebre, il finale ci sorprende ancora mettendoci davanti agli occhi il ritratto della morte stessa. Qui le parole non riescono a dire tutto quello che dice la musica: è agrodolce, ricorda un certo Schubert, o il diavolo seducente di tanti racconti russi.

Di norma con il **Quartetto n. 12 in re bemolle maggiore op. 133** si fa iniziare la serie degli ultimi Quartetti di Šostakovič che occuperebbero così un posto separato dagli altri, un po' come si usa fare con Beethoven. A dire il vero non c'è un gran lasso di tempo a separarli dai precedenti, visto che i Quartetti di Šostakovič si susseguono più o meno regolarmente ogni due anni, ma è indubbio che questi ultimi quattro lavori si spingono verso mondi sonori nuovi. Per quanto sperimentale, tuttavia, il linguaggio resta quello immediatamente comunicativo di sempre, semmai a cambiare sono le dimensioni e la portata dei movimenti, che si fanno epici, dal respiro ampio e articolato.

Rispetto al Quartetto precedente, infatti, la musica si dipana senza fretta, lasciandoci intendere che il discorso non sarà stringato. Ancora una volta, va citato il nome di Musorgskij, compositore per cui Šostakovič nutrì sempre un profondo amore: il tono di questo lungo e doloroso racconto ricorda da vicino il mondo del *Boris*. È anche questa una musica che viene da lontano, come gravata dal peso della storia, eppure stranamente consolante. A scuotere questo inizio che potrebbe quasi suonare rassegnato, è l'immenso secondo tempo: venti minuti di musica che sono una battaglia piena di colpi di scena e momenti drammatici.

A condurre verso il lieto fine è una figura che sembra uscita dalla penna di Beethoven: cinque note che fin dalla prima battuta resistono tenacemente, ostinate a testa china, come la volontà di vita.

Alberto Bosco *

Nel **Quartetto in la minore D. 804**, come in molti altri lavori della maturità, il tema proviene dallo stesso catalogo schubertiano. In Schubert l'autocitazione diventa elemento poetico autonomo e costituisce uno strumento di costruzione di quel mondo desolato e labirintico nel quale il musicista stava rinchiudendo la sua anima. «Ho fatto poco di nuovo nel Lied – scriveva Schubert all'amico Kupelweiser il 31 marzo 1824 – dal momento che mi sono dedicato a pezzi per più strumenti. Ho composto due Quartetti [*la minore D. 804 e re minore D. 810*] e un Ottetto, e voglio scrivere ancora un Quartetto [*sol maggiore D. 887*], soprattutto mi voglio incamminare in questa maniera sulla strada della grande Sinfonia».

Schubert stesso stabiliva un rapporto tra i suoi recenti lavori da camera e il genere sinfonico, nel quale sperava addirittura di emulare Beethoven. Ciascuna delle opere menzionate contiene un'autocitazione: il *Quartetto in la minore* e l'*Ottetto* da musiche per il teatro, e il *Quartetto in re minore* da un Lied del poeta Matthias Claudius, *Der Tod und das Mädchen*.

Il teatro era stata la grande illusione di Schubert, che incassò viceversa una serie di cocenti sconfitte. Il fallimento di queste speranze rappresentò un'esperienza amarissima, resa definitiva alla fine del 1823 dal modo in cui i dirigenti del Teatro di Porta Carinzia ignorarono *Fierabras*, la sua ultima opera. Schubert reagì alla sconfitta con una violenta ondata creativa nell'ambito della musica da camera. La strada verso la Sinfonia, dunque, era lastricata di sentimenti contrastanti, quali l'amarrezza, il risentimento, la solitudine, che conferivano al suo nuovo stile strumentale una dimensione tragica.

Il *Quartetto in la minore* scaturiva inoltre dal rapporto con musicisti professionisti, come il violinista Ignaz Schuppanzigh, che con il suo Quartetto promuoveva la musica di Beethoven. La scrittura del nuovo *Quartetto D. 804* non era più pensata per risultare eseguibile da musicisti dilettanti, come balza all'occhio soprattutto nella parte del violoncello. Ma il lavoro rispondeva innanzitutto a una necessità interiore di Schubert, che volgeva le spalle in maniera radicale alle tendenze in voga nella musica contemporanea del suo tempo. Lo stile infatti assomiglia a quello della musica vocale, con la quale il Quartetto si confonde fin dalle battute iniziali, che sembrano né più né meno cavate da un Lied. La forma-sonata si sviluppa invece in modo estremamente ambiguo, con la sensazione di un'incessante trasformazione armonica dei vari episodi.

Il carattere privato del lavoro viene rafforzato da una sottile strategia di citazioni. Oltre al tema dell'*Andante*, tratto dalle musiche di scena per il dramma *Rosamunde*, Schubert usa nel *Menuetto* (uno dei meno danzanti, tra i tanti di un così grande autore di musica da ballo) la musica di un suo Lied su testo di Schiller, *Die Götter Griechenlands*, con la sua inquietante domanda senza risposta: «Schöne Welt, wo bist du?» (O bel mondo, dove sei?).

Oreste Bossini *

* dall'archivio dell'Unione Musicale

Ogni concerto dei «quattro straordinari musicisti di Salisburgo» provoca grande entusiasmo nel pubblico, come regolarmente sottolinea la critica musicale.

Il **Quartetto Hagen** ha festeggiato i quarant'anni di attività nel corso della stagione 2020-2021 proponendo una serie di programmi che hanno previsto anche la partecipazione di altri musicisti, fra cui Jörg Widmann di cui è stato eseguito il *Quintetto con clarinetto*.

Il Quartetto Hagen è ospite delle più importanti associazioni concertistiche europee ed è abitualmente invitato, fra gli altri, ai Festival di Salisburgo, Lucerna e alla Schubertiade di Schwarzenberg. Sono in programma tournée negli Stati Uniti e in Giappone.

La carriera del Quartetto Hagen inizia nel 1981 con la vittoria di un'impressionante serie di premi nei più importanti concorsi cameristici internazionali e con il contratto stipulato in esclusiva con Deutsche Grammophon; per l'etichetta l'ensemble ha inciso oltre quarantacinque cd, spaziando nell'immenso repertorio per quartetto d'archi, molti dei quali hanno ricevuto importanti premi internazionali come Diapason d'or e Choc de la Musique.

Nel 2011 (anno del trentesimo anniversario dalla fondazione) l'Hagen ha festeggiato con due cd per Myrios Classics con opere di Mozart, Webern, Beethoven, Grieg e il Quintetto per clarinetto di Brahms con Jörg Widmann. Nello stesso anno è stato assegnato all'ensemble l'ECHO Prize come "complesso dell'anno". Nel 2012 il Quartetto è stato nominato membro onorario della Wiener Konzerthaus. Di recente Myrios ha pubblicato un cd brahmsiano con la partecipazione del pianista Kirill Gerstein.

Il Quartetto Hagen ha collaborato con alcune delle personalità musicali più importanti del suo tempo, fra cui György Kurtág e Nikolaus Harnoncourt, Maurizio Pollini, Mitsuko Uchida, Sabine Meyer, Krystian Zimerman, Heinrich Schiff, Jörg Widmann, Sol Gabetta, Gautier Capuçon e molti altri.

Immenso il repertorio, che spazia da Haydn ai contemporanei, in cui spiccano molte commissioni di nuove opere. I membri del Quartetto Hagen insegnano al Mozarteum di Salisburgo e alla Hochschule di Basilea e tengono masterclass in tutto il mondo.

Il Quartetto Hagen suona su antichi strumenti italiani.

con il contributo di



con il sostegno di

